

Libri

Charlotte Wood**Il weekend**

NN editore, 240 pagine, 18 euro

●●●●●●

Il weekend riunisce per tre giorni tre donne, amiche di lunga data sulla settantina, nel periodo natalizio nella casa al mare di proprietà di una quarta donna morta. Sono lì per svuotare la casa in vendita. Insieme alla spazzatura tirano fuori vecchi conflitti e un grande segreto. Le donne cominciano a chiedersi perché siano state amiche. C'è Jude, ex ristoratrice, che cucina pasti favolosi e si prepara a passare la tradizionale settimana con il suo ricco amante dopo che le altre donne se ne saranno andate. C'è Wendy, accademica femminista in declino, a cui manca il marito morto, alienata dai suoi figli adulti, devota al suo vecchio cane. E c'è Adele, attrice disoccupata con un corpo fantastico ("per la tua età") e senza soldi, cacciata di casa dalla sua fidanzata. Sylvie, la defunta proprietaria, è

una presenza astratta. La tensione cresce attraverso un accumulo di dettagli intimi. *Il weekend* è forse una commedia più seria di quanto Wood intendesse originariamente, perché la scrittrice non ha potuto fare a meno di osservare anche qui la vulnerabilità e l'ingiustizia. La discriminazione in base all'età è un altro volto del sessismo: le donne anziane sono escluse dal lavoro, dall'amore e dalla sicurezza finanziaria. La disarmante leggerezza di tono di Wood riesce a mostrarci le molte debolezze delle donne, danzando avanti e indietro tra i primi piani empatici e la distanza ironica. Questo crea alcune scene esilaranti, ma dietro le risate c'è profonda umanità, intelligenza e spiritualità. È un romanzo sull'arte di fare spazio in casa e sul mercato immobiliare, sulla geometria dell'amicizia, sulla politica sessuale e su come cambiamo, sopravviviamo e alla fine moriamo. **Susan Wyndham, The Guardian**

Paul Lynch**Grace**

66th And 2nd, 448 pagine,

20 euro

●●●●●●

Leggendo il nuovo romanzo di Paul Lynch, ciò che spicca immediatamente è la vivacità e il lirismo della scrittura. *Grace* è intriso di bellezza quasi onirica, che si esprime in frasi che danno un senso di gioia. E forse questo lussureggiante lirismo ha uno scopo più profondo: insaporire le parole che dobbiamo ingoiare, aggiungere uno strato di luce al dolore di questo romanzo oscuro, inquietante e indimenticabile. *Grace* si apre alla vigilia della festa che segna la fine del raccolto. L'anno è il 1845, la malattia delle patate che avrebbe inaugurato la grande fame sta già devastando le campagne del Donegal e l'inverno sta arrivando. Nelle ore buie prima dell'alba Grace, 14 anni, è trascinata dal suo letto nel cortile, e la sua testa è messa su un ceppo. Sua madre afferra i ca-

PELLI di Grace e senza una parola comincia a tagliarli. La carestia prende piede e Grace, vestita da ragazzo deve badare a se stessa in un mondo reso più pericoloso dall'estrema povertà e dalla fame, segretamente accompagnata dal suo giovane fratello Colly. La seguiamo nel suo viaggio straziante e sperimentiamo con lei gli orrori che la popolazione impoverita deve affrontare, e la devastazione che la carestia provoca sull'ordine sociale.

Juliet Mabey,**The Irish Times****Dulce Maria Cardoso****Eliete. La vita normale**

Voland, 272 pagine, 17 euro

●●●●●●

A giudicare dal nome, Eliete dovrebbe essere una donna strana (soprattutto considerando che è nata nel 1974, quattro mesi dopo la rivoluzione dei garofani, quando nessuno in Portogallo si chiamava più così). Ma il personaggio che dà il titolo al nuovo romanzo di Dulce Maria Cardoso è così "normale" che più normale non si può: Eliete lavora come agente immobiliare, è sposata, ha due figlie, un'auto in garage e una casa con vista mare. Solo che le cose non sono mai come sembrano, e nemmeno la vita di Eliete lo è. I social network sono fondamentali per lo sviluppo della storia e illustrano uno degli spunti centrali del romanzo di Dulce Maria Cardoso: malgrado le mille piattaforme che ci permettono di essere più vicini, siamo sempre più distanti. La "vita normale" di Eliete può servire come metafora del mondo attuale in cui, inondata d'informazioni, sembriamo incapaci di vedere al di là del nostro naso perché siamo chiusi nella nostra bolla.

Rita Cipriano, Observador

Non fiction Giuliano Milani

Storici di se stessi

**Enzo Traverso****Passés singuliers.****Le "je" dans l'écriture****de l'histoire**

Lux, 225 pagine, 16 euro

Verso la metà degli anni ottanta e in modo sempre più intenso negli ultimi dieci anni, gli storici hanno cominciato a scrivere in prima persona. Dai tempi di Tucidide (che pure era stato soldato nella guerra del Peloponneso) a quelli di Trockij (protagonista della rivoluzione d'ottobre) la scrittura storica aveva imposto un vincolo di oggettività, concre-

tamente visibile nell'uso della terza persona. Poi qualcosa è cambiato e ormai in Francia (Ivan Jablonka), nel Regno Unito (Mark Mazower) e anche in Italia (Sergio Luzzatto), scrivendo sul passato, molti partono da se stessi o dai propri parenti, mettono in scena la propria ricerca e raccontano nel dettaglio le proprie emozioni. In questo modo avvicinano il loro stile a quello dei romanzieri che nel frattempo (come mostrano i casi di Javier Cercas, Emmanuel Carrère o Antonio Scurati) tengono

sempre più in conto i fatti storici e la realtà. In questo libro, appena pubblicato in francese, Enzo Traverso, storico della violenza politica e degli intellettuali del novecento che insegna alla Cornell university, nello stato di New York, indaga su questa svolta "soggettivista" nella storiografia, ne delinea la genealogia e il contesto (legato alla fine dei grandi quadri interpretativi), e finisce per formulare l'ipotesi che questo "ampliamento dell'io" comporti necessariamente un restringimento del noi". ♦